



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

2 aprile 2023 anno 14 / n° 18
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

SESTA DOMENICA DELLA QUARESIMA

Entrata del Signore in Gerusalemme. Domenica delle Palme

APOSTOLO. FILIPPESI 4, 4-9

Fratelli, rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto: rallegratevi. La vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino! Non preoccupatevi di nulla, ma in ogni necessità fate sapere a Dio le vostre richieste con la preghiera, la supplica e l'azione di grazie. E la pace di Dio, che oltrepassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cri-

sto Gesù. Del resto, fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è gradito, tutto ciò che è lodevole – se c'è qualche virtù e qualche lode - questo considerate. Mettete in pratica quello che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me. E il Dio della pace sarà con voi.

VANGELO. GIOVANNI 12, 1-18

Sei giorni prima della Pasqua Gesù andò a Betania, dov'era Lazzaro, il morto che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei suoi commensali. Maria allora, presa una libbra di unguento di nardo genuino, prezioso, unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda di Simone, l'Iscriota, uno dei suoi discepoli, che stava per consegnarlo, dice: "Perché questo unguento non si è venduto per trecento denari e non è dato ai poveri?" Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quel che vi mettevano. Gesù allora disse: "Lasciala, perché lo ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vede-

re Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese i rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!" Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina. Dapprima i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui e che queste cose avevano fatto. Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto il segno.

PAROLA DEL GIORNO

Ogni grande festa, regale, come questa di oggi, ricorda e celebra un momento importante della storia della nostra salvezza in Cristo ed è tappa per l'espressione e l'esperienza spirituale della nostra fede. Oggi, la Chiesa Ortodossa, in canti di lode e santa salmodia, celebra l'ingresso trionfale, cioè regale, di Cristo Re-

dentore a Gerusalemme. È la grande festa delle palme l'inizio della via crucis dal Golgota, per la nostra salvezza: "ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani dei sacerdoti e scribi; e lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani. E lo scherniranno, gli sputeranno ad-



L'entrata del Signore in Gerusalemme

dosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risorgerà» (Mc X, 33-34).

Il Salvatore era stato diverse volte a Gerusalemme. Perché fin dall'infanzia, ogni anno, veniva insieme alla sua Santa Madre alla festa di Pasqua a Gerusalemme, per pregare. Altre volte, qui il Salvatore aveva insegnato, aveva guarito i malati: il cieco dalla nascita, l'infermo da trentotto anni ed altri. Oggi, invece, Cristo il Salvatore entra a Gerusalemme, per la prima e ultima volta come re, e viene accolto e acclamato dalla folla come re (Giovanni XII, 13), come il vero Messia, Figlio di Davide, Figlio dell'Altissimo, che viene per stabilire un regno. Ma il regno che Egli avrebbe instaurato sulla sua croce sul Golgota e mediante la sua risurrezione dai morti, portandolo nel mondo a Pentecoste, insieme alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, era la Chiesa. Il regno di Cristo, che è il regno dei cieli, non è di questo mondo, ma parte da questo mondo ed è per questo mondo. Si raggiunge attraverso Cristo e attraverso la sua Chiesa.

La festa di oggi ci obbliga a soffermarci un po' quello che celebriamo su questo grande evento e sul suo significato redentore per noi oggi.

Gerusalemme era piena di folle provenienti da ogni parte della Palestina e da altri paesi più lontani, che si preparavano alla grande festa della Pasqua ebraica.

Nel tumulto che infuriava quella mattina per le strade della città santa, si verificò improvvisamente una grande eccitazione, perché di persona in persona si era sparsa una notizia, cioè che il Messia sarebbe entrato nella città. La folla, prendendo "rami di palma, gli uscì incontro e gridò: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!" (Giovanni

XII, 13), e "la maggior parte della folla stese i propri vestiti sulla strada, e altri tagliarono rami dagli alberi e li stesero sulla strada. E quando entrò in Gerusalemme, tutta la città fu scossa" (Matteo XXI, 8 e 10).

Ma le folle che lo salutavano con il messaggio biblico: "Osanna al Figlio di Davide; benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli" (Matteo XXI, 9) erano le moltitudini che per tre anni e mezzo avevano ascoltato le sue parole sul regno di Dio, parole di consolazione e di incoraggiamento, che avevano sorvegliato con sete il suo sublime insegnamento divino e avevano condiviso il suo amore sconfinato, guarendo gli infermi e risuscitando i loro cari, ora, uniti nella stessa mente e negli stessi sentimenti, confessavano la loro gratitudine per tutti i benefici ricevuti, ed rendendo testimonianza a quanti chiesero tremanti: "Chi è costui?", rispondendo: "Questi è Gesù, il profeta di Nazaret di Galilea" (Matteo XXI, 11).

Ma ancor prima di entrare in Gerusalemme, la notizia della risurrezione di Lazzaro poco tempo prima era giunta alle orecchie di tutti e la folla, udito che il Salvatore era di nuovo in Betania, dove si trovava Lazzaro, si recò lì, volendo vedere Gesù e Lazzaro che Egli è risuscitò dai morti (Giovanni XII, 9).

Nel suo cammino verso Gerusalemme, il Salvatore si fermò a Betania e prese parte alla festa di riconoscenza e ringraziamento data da coloro che furono degni di vedere il grande miracolo che il Salvatore aveva compiuto nella loro località: la risurrezione di Lazzaro. Partecipare a questa festa fu anche una risposta data ai sacerdoti, farisei e scribi, che, nel tumulto del loro cuore, avevano deciso di uccidere Gesù e Lazzaro (Giovanni XII, 10).

Ma l'amore e la gratitudine più puri verso il Salvatore hanno trovato la loro massima espressione nell'atteggiamento di Maria, una delle sorelle di Lazzaro. Illuminata dalla tenerezza e dalla magnanimità del suo animo, Maria intuì che per il Salvatore sarebbero giunti eventi grandi e dolorosi e che questa festa sarebbe stata la festa dell'addio. Per questo decise di trasformare il suo umile servizio verso il Salvatore in un culto senza pari, che San Giovanni Evangelista descrive con parole semplici come queste: "Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento" (Giovanni XII, 3).

Attraverso questo gesto, Maria ha anticipato le passioni e la morte che Cristo avrebbe sopportato di lì a pochi giorni. Cristo Salvatore rimase profondamente colpito dalla premonizione e dal gesto di Maria e per questo, all'obiezione di Giuda Iscariota, che stava per venderlo, che sarebbe stato meglio vendere quella mirra a beneficio dei poveri (Giovanni XII, 4-5), Egli rispose ai discepoli: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" (Giovanni XII, 7-8; Matteo XXVI, 10-12). E la cena finì, infatti, con il tradimento di Giuda che, recatosi dai sommi sacerdoti, concordò con loro di venderlo per 30 denari d'argento (Matteo XXVI, 14-15).

Dalla Betania di Lazzaro, il Salvatore si recò a Betfage, presso il Monte degli Ulivi, molto vicino a Gerusalemme. Qui venivano tutti per procurare l'agnello che doveva essere sacrificato in occasione della Pasqua. Ma il Salvatore non è venuto cercando una cosa del genere, perché si sarebbe offerto in sacrificio per molti. Passa per Betfage, per mostrare che è Lui il vero Agnello che volontariamente si offrirà per la riconciliazione di tutti con Dio.

La volontà di Dio era che il suo Figlio prediletto andasse trionfante come re al luogo del sacrificio, a Gerusalemme, Lui che si ritraeva sempre dalle moltitudini che lo volevano proclamare re, confessando che il suo regno non era di questo mondo (Giovanni XVIII, 36). Oggi, però, il Salvatore vuole mostrarsi in tutta la sua divina maestà. Vuole essere riconosciuto nella città santa di Gerusalemme, nella città dei suoi antenati, ed essere acclamato come il vero Messia, il Figlio di Davide. Fu proprio l'ultimo sforzo del Salvatore con cui volle smuovere i cuori ribelli dei farisei e degli scribi, per distoglierli dalla via della perdizione e salvarli, perché avevano deciso di ucciderlo.

Prima di Cristo, gli Ebrei avevano conosciuto l'ingresso trionfale di Davide, dopo la conquista di Gerusalemme, quando trasferì qui l'arca del Signore (II Re VI), portando sacrifici grassi ogni sei passi: "e Davide cantava e danzava davanti al Signore" (II Re VI, 21). E poi furono portati "olocausti e sacrifici di comunione", ed il cibo fu distribuito a tutto il popolo, dopodiché ognuno andò a casa sua (II Re VI, 19).

Il secondo ingresso regale a Gerusalemme fu del Figlio di Davide, nostro Salvatore Gesù Cristo, che cavalcava un asino, portando con sé pensieri di riconciliazione, come era stato detto prima: "Non temere, fi-

glia di Sion! Ecco, il tuo re viene seduto su un puledro d'asino" (Zaccaria IX, 9; Giovanni XII, 15). Questa volta non si udirono più né arpe, né timpani, né flauti, né cembali, ma solo le grida della folla sconvolta: Osanna!., che si interpreta come "salvaci". Non saranno sacrificati buoi né vitelli, perché Cristo stesso si porterà in sacrificio, il Re della Pace, la nostra grande e santissima Pasqua, Cristo, l'Uomo-Dio; Pasqua Cristo Redentore, la Pasqua irreprensibile, per aprire a tutti noi le porte del cielo.

A questa grande festa alcuni non hanno partecipato o, più precisamente, non ne hanno goduto. E questi erano i farisei, i nemici inconciliabili del Salvatore, che gli chiedono di rimproverare i discepoli per quello che dicono di lui: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli", ai quali il Salvatore risponde: "Io ti dico: se costoro tacesero, le pietre griderebbero" (Lc XIX, 39 e 40).

Nel crescente entusiasmo della folla che, rispondendo a chi chiedeva di Lui, Lo confessava con convinzione, dicendo: "Questi è Gesù, il profeta di Nazaret di Galilea" (Matteo XXI, 11), il Salvatore sale i gradini del tempio a Gerusalemme, salutato dalle grida dei bambini portati dai genitori: "Osanna al figlio di Davide" (Matteo XXI, 15), che indurì ancora di più i farisei. A costoro il Salvatore ha risposto con le parole del salmista: "Non hai mai letto che dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?" (Matteo XXI, 16).

In segno di riconoscenza per il modo in cui era stato accolto e come segno del suo sconfinato amore, il Salvatore, stando nel tempio, guarì i ciechi e gli zoppi che si rivolgevano a lui (Matteo XXI, 14).

Così avvenne l'Ingresso regale del Salvatore a Gerusalemme, che la nostra Santa Chiesa celebra opportunamente nella Domenica delle Palme.

Nostro Signore Gesù Cristo entra a Gerusalemme, come luogo di compimento messianico della pace e dell'amore, non nel senso in cui entrarono i vincitori delle guerre di allora.

Gesù entra a Gerusalemme come "Principe della pace" (Isaia IX, 5-6), mite e umile» (Matteo XI, 5), non come un conquistatore che prevale con la spada e ha trionfato con l'uccisione e la morte. Come "Signore della pace" è riconosciuto e acclamato dalle moltitudini, che giungono al suo ingresso trionfale a Gerusalemme con rami di palma, simbolo della pace, come ringraziamento per la pace loro donata e come ringraziamento per le benedizioni elargite su di loro; e accol-

to come un Re dell'Altissimo, come l'Agnello-Imperatore. Quindi, seguendo Gesù-Imperatore non ci sono prigionieri con facce tristi, sopraffatti dalla delusione di una sconfitta "incondizionata" o oppresse dalla terribile amarezza di un ideale infranto per sempre. Al suo seguito e insieme a Lui, per le strade di Gerusalemme e nel tempio c'è Lazzaro, il quarto giorno risuscitato dai morti, simbolo di vita, e tutti coloro che furono consolati o guariti dal Salvatore in Galilea, in Giudea e altrove. Con Cristo ci sono i suoi Apostoli, per testimoniare tutto ciò che Egli ha fatto per la nostra consolazione.

Possiamo accogliere oggi Cristo Redentore come facevano le folle a Gerusalemme? Sì! Possiamo accoglierlo con lo stesso entusiasmo e con più gioia e amore sapendo ciò che ha fatto per la nostra salvezza. E lo faremo se testimoniamo con le nostre azioni e con tutta la nostra vita ciò che Lui stesso ha insegnato ed esemplificato.

Doverosi siamo di accogliere Cristo, nostro Signore, dentro di noi e nelle nostre case, con amore come Simone il lebbroso, con il buon profumo delle buone azioni come Maria, la sorella di Lazzaro, con lode come le folle che andavano incontro lui, con purezza e innocenza come bambini, Gesù viene dolcemente e salva coloro che corrono verso di lui o lo accolgono dentro di loro.

Doverosi siamo anche di camminare con Lui in questi sei giorni prima della Pasqua sulla via del Cal-

vario, uccidendo in noi ogni tipo di peccato, affinché possiamo risorgere con Cristo a vita nuova. Perché i rami verdi, i rami di palma, con cui sono usciti incontro a Cristo, oggi le moltitudini significano la purezza della vita, la fede viva in Lui e nella sua Chiesa e la sua risurrezione, e attraverso questa anche la nostra risurrezione e rinnovamento.

Perciò spalancate le porte delle vostre anime, miei cari, affinché entri il Re della Gloria! Nessuna anima attenda la Domenica della Risurrezione senza ricevere nel suo cuore e in tutta la sua casa Cristo il Re, Maestro e Signore delle nostre anime. E come possiamo riceverlo? Attraverso la Santa Comunione, nel profondo del nostro essere, nel nostro cuore, nella Gerusalemme delle nostre anime, preparandoci in questo tempo che rimane fino alla Pasqua attraverso il digiuno e la preghiera e la lunga veglia, come ci esortano i canti della chiesa, attraverso la purificazione dei peccati, attraverso il profondo pentimento e il Sacramento della Confessione qui, nella Chiesa di Cristo.

Purifichiamo i nostri sentimenti e glorifichiamo oggi Cristo, gridando: Benedetto colui che viene nel nome del Signore, nostro Salvatore, "sacrificio vivo" per la nostra salvezza. Amen.

Prof. Dumitru Radu, Voce della Chiesa, n. 5-6, 1979, pp. 411-415, Parola della Domenica delle Palme Ingresso del Salvatore a Gerusalemme, traduzione dal romeno a cura di padre Nacu Eugen Ioan.



PENSIERO DEL GIORNO.

Se dunque non c'è la risurrezione dei morti, neppure Cristo è risuscitato. Ma se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.

(1 CORINZI 13-14).